



il tornio di via figoli

LA CERAMICA DI ORISTANO

Coordinamento editoriale
Maura Murru, Sandro Pisu

Coordinamento scientifico
Raimondo Zuca

Testi
Adriana Baschieri, Sara Filigheddu, Alfredo Pomgranato,
Francesca Porcella, Adriana Scarpa, Raimondo Zuca

Collaborazioni
Don Salvatore Brai, Efsio Correggia, Claudia Bellini Delitala, Ignazio Madeddu,
Alba Pani Passino, Gigi Taras, Frati minori conventuali di Oristano,
Monache Clarisse di Santa Chiara Oristano,
CRFP Giulio Pastore, Comune di Tramatzza, EPT, Mediateca comunale

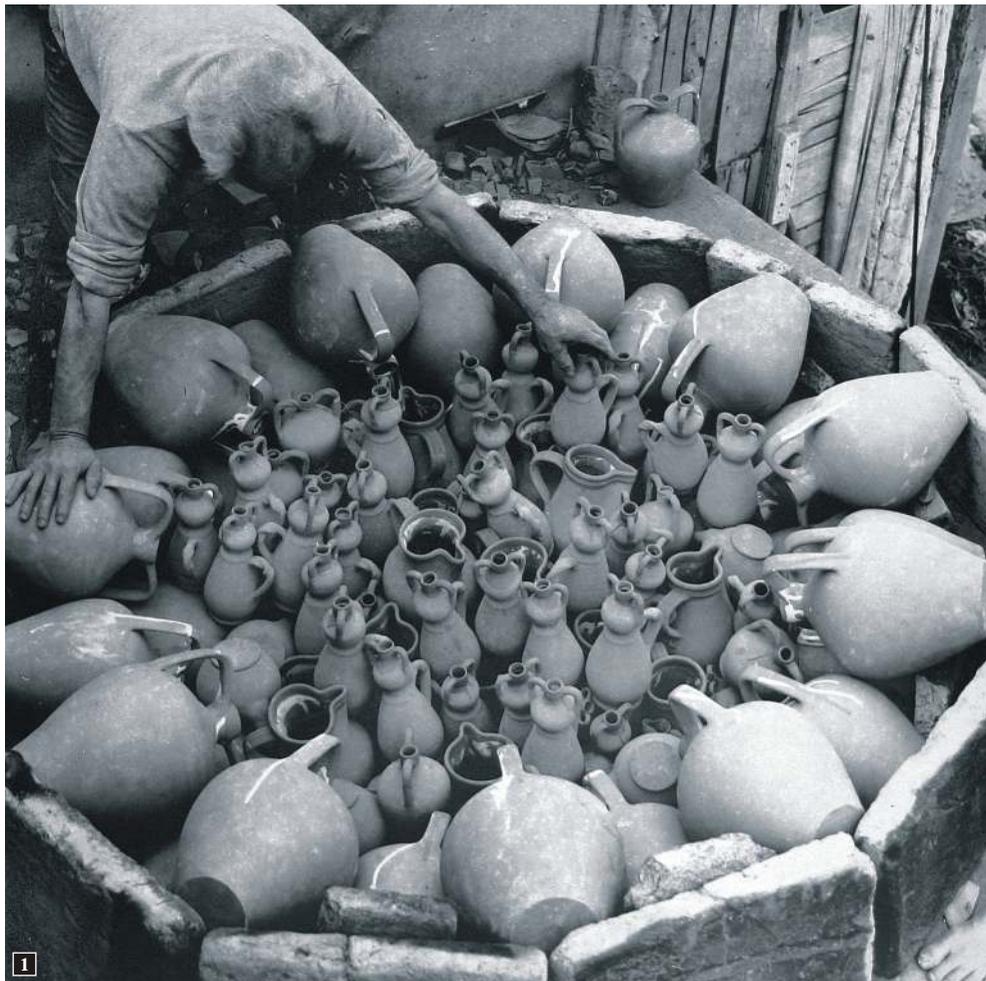
Progetto Grafico
ADWM | Oristano

Stampa
Tipografia Ghilarzese | Ghilarza



il tornio di via figoli

LA CERAMICA DI ORISTANO



1

Oristano, il tornio, i figoli



Una città, uno strumento di lavoro, un gruppo di artigiani.

Su questi tre elementi, che, fondendosi tra loro, hanno caratterizzato un lungo periodo della storia e dell'economia di una città e di una comunità, l'Assessorato alle Attività produttive del Comune di Oristano ha basato la sua strategia di comunicazione per il rilancio del settore ceramico. Non è stata una scelta casuale.

Oristano è una città che vive intimamente la sua storia e promuovere elementi che hanno caratterizzato la città è un fatto naturale, anche se, talvolta, qualcuno dimentica che le tradizioni hanno permesso di trasmetterci la conoscenza e l'orgoglio di un grande passato culturale ed economico. I figoli e le loro produzioni appartengono alla memoria collettiva della comunità.

Il tornio di via Figoli è dunque il simbolo di una ritrovata vivacità artistica e produttiva, ma anche il titolo di una fortunata mostra che nel 2004, per tre settimane, ha animato il centro storico di Oristano. Una mostra che è stata il doveroso tributo a quegli artigiani oristanesi che sino alla metà del secolo scorso hanno fatto della città la capitale della produzione ceramica della Sardegna.

Via Figoli era luogo di produzione, cottura e vendita di brocche, vasi, "stangiadas", piatti e stoviglie d'uso quotidiano, oggetti semplici il cui rilievo artistico è unanimemente riconosciuto.

La mostra ha voluto essere un omaggio ai "congiolargios", quei vasai che sin dall'ottocento con le loro opere hanno portato anche oltre l'isola il nome della città, at-

traverso la partecipazione a rassegne e fiere nazionali.

Da qualche anno Oristano si sta impegnando per rilanciare l'antica arte ceramica. Dal 2002 fa parte dell'Associazione Italiana Città della Ceramica alla quale aderiscono i 33 comuni italiani che nel settore possono vantare un'antica e affermata tradizione.

Un disciplinare di produzione detta le principali norme per la concessione e l'utilizzo da parte dei ceramisti del marchio "Ceramica artistica e tradizionale di Oristano".

Oggi, la continuità è affidata ai ceramisti locali che traggono, anche dal nobile passato, ispirazione per realizzare delle produzioni artigianali di grande valore. Il loro contributo è determinante per rilanciare la produzione ceramica e perpetuare la storia, la tradizione e l'economia della Città dei Figoli.



Antonio Barberio
Sindaco di Oristano

Il binomio «ceramica e Oristano» accompagna la tradizione antica e moderna della manualità artigiana cittadina. Non si esagera perciò quando si afferma che detto legame costituisce un vanto degli Oristanesi e dei sardi, vanto che si concretizza grazie all'autorevolezza d'iniziativa promozionali e di diffusione della qualità e della tipicità, come quella presentata in queste pagine.

Proprio perché iscritta nella storia della cultura materiale arborense, l'arte figulina, la sua conoscenza, la promozione e la tutela di essa agiscono da richiamo forte che si fa auspicio per una più compiuta occasione di civiltà, di sviluppo e di cultura dei nostri territori. Come ciò possa avvenire lo suggeriscono queste stesse pagine. Esse fanno riferimento alla positiva realizzazione di un percorso che ha il grande merito di ravvivare l'attenzione per un prodotto d'eccellenza. Il che, come è noto, accomuna la nostra con molte altre Città, oggi finalmente e proficuamente organizzate in un network nazionale di saperi e di esperienze, una rete della quale Oristano fa parte insieme con altre 32 realtà di 13 differenti regioni.

Queste esperienze sono l'occasione per un'utilissima interazione e per il confronto tra design, gusto, storia e commercializza-

zione del manufatto.

Del resto, attraverso la ceramica, parla tutto il territorio che la esprime e che in forza di ciò può meglio attirare l'interesse del viaggiatore e del turista, del buongustaio e dell'esteta.

Tali propositi hanno modulato l'impegno dell'Assessorato alle attività produttive del Comune di Oristano e, con esso, della Giunta che governa la Città, anche nella prospettiva più ampia di dare vita a percorsi museali, permanenti o itineranti, a laboratori ed officine capaci a loro volta di incentivare la salvaguardia e la conoscenza della tradizione dei figoli oristanesi. Quanto detto acquisisce più fresca attualità

anche alla luce dell'anniversario dell'istituzione della Scuola d'arte applicata di Oristano, istituzione che il Deputato Paolo Pili fortemente volle e patrocinò, con l'obiettivo di salvaguardare la tradizione popolare artigiana sviluppandola più modernamente, grazie al coinvolgimento di docenti e di maestranze autorevoli e motivate.

Queste prerogative sono attuali, anche a settanta anni di distanza dal loro concepimento, che fu poi il segno illuminato di una coraggiosa rivalutazione che ora spetta a noi portare avanti tenacemente ed orgogliosamente.



Giuseppe Sanna
Assessore alle attività produttive

I figoli ci hanno lasciato una grande e preziosa eredità che decenni di colpevole silenzio non sono riusciti a cancellare. Per troppo tempo il ricordo degli abili ceramisti oristanesi è stato affidato, quasi esclusivamente, al nome della via che in passato ha ospitato i loro laboratori. Il Comune di Oristano si è voluto impegnare per valorizzare l'opera dei figoli e per restituire alla città il prezioso bene della memoria. Lo ha fatto attraverso una serie di azioni che, nel corso degli anni, hanno consentito di ottenere il riconoscimento di città di antica tradizione ceramica e, conseguentemente, l'inserimento nell'associazione che unisce le città italiane che vantano la stessa tipicità. Sono stati due momenti importanti per Oristano. Due occasioni che hanno favorito il varo di nuovi programmi tesi alla riscoperta dell'antica arte ceramica. Così come i figoli nel corso dei secoli hanno caratterizzato l'economia locale, lasciando un'impronta indelebile nella memoria di una comunità, oggi i nuovi artigiani possono raccogliere il testimone lasciato di chi li ha preceduti e impegnarsi in una sfida difficile e stimolante per la rinascita dell'arte ceramica oristanese. In questa competizione possono contare su alleati convinti. Il Comune di Oristano in primo luogo, che si sente moralmente obbligato nel rilancio dell'arte ceramica dei figoli. Ma anche altre istituzioni come l'Isola, la Camera di Commercio e lo stesso Istituto statale d'Arte, recentemente intitolato a Carlo Contini, che in questi anni hanno affiancato il Comune con sincera convinzione.

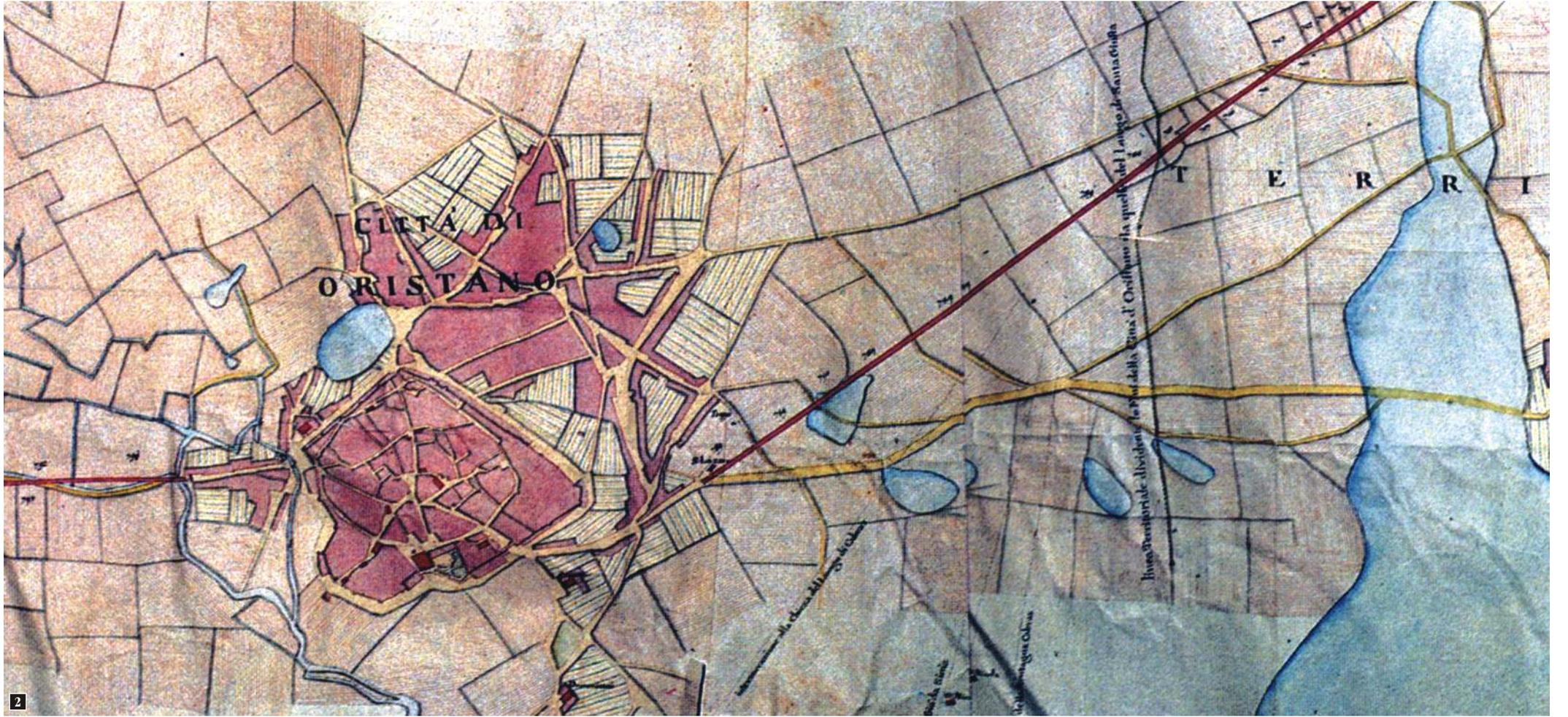
Stefano Collina
Presidente AICC

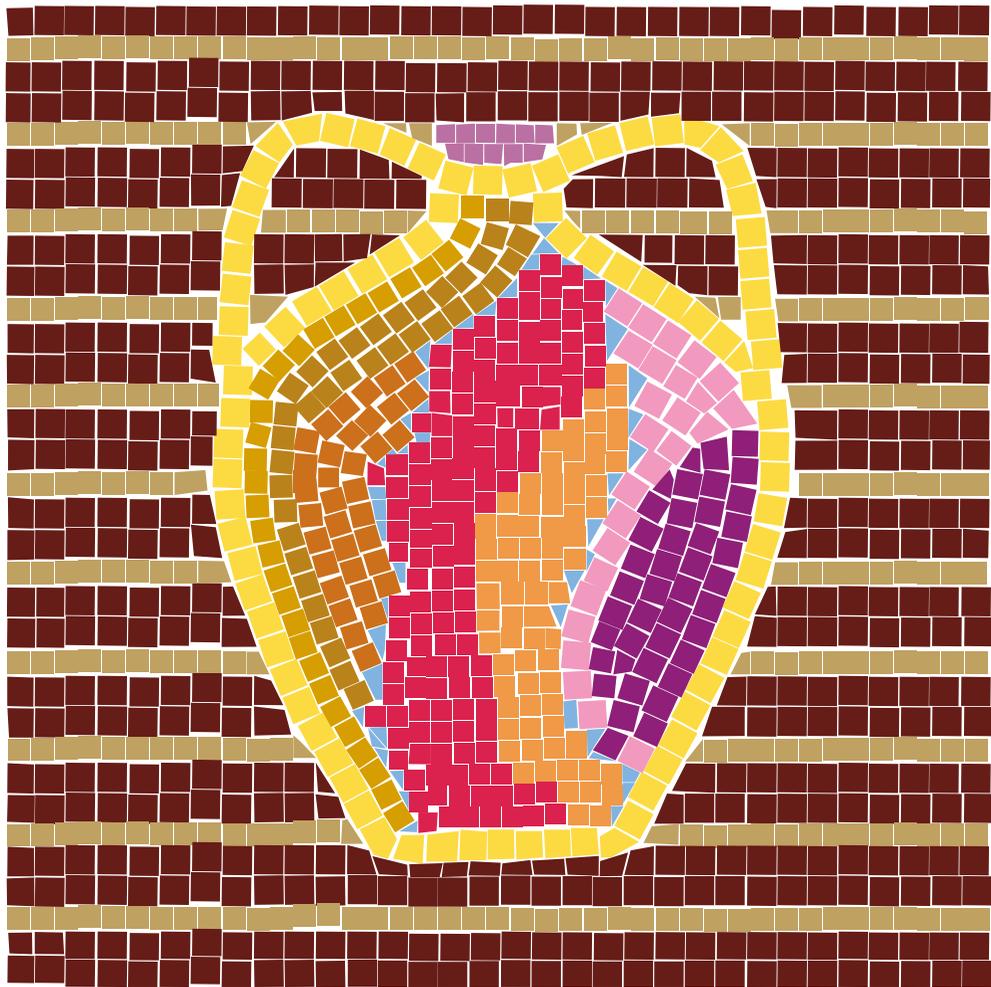
A nome dei Comuni di antica tradizione ceramica aderenti all'AICC, desidero esprimere il mio plauso al Comune di Oristano per la manifestazione artistica e culturale "Il Tornio di Via Figoli", che ha coinvolto la Città di Oristano in una variegata festa della ceramica, con quattro sezioni espositive - dalla produzione archeologica alla ceramica contemporanea, fino alle realizzazioni dell'Istituto Statale d'Arte Carlo Contini" - ospitate in prestigiosi palazzi della Città.

L'AICC ha avuto il piacere di essere presente con la propria mostra di rappresentanza a questa iniziativa che ha offerto un valido e importante contributo all'affermazione della cultura della ceramica d'arte italiana.

La Città di Oristano, con "Il Tornio di Via Figoli", ha segnato un punto di eccellenza, che le è riconosciuto come evento di alto prestigio nel panorama ceramico italiano.

Rivolgo quindi i miei rinnovati complimenti e un sentito ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Oristano e ai curatori delle sezioni espositive, con l'augurio di sempre maggiori successi alle attività dei ceramisti e delle qualificate istituzioni oristanesi.





IL GREMIO DEI FIGOLI



Il museo della ceramica

Raimondo Zucca



In Oristano è antica la tradizione dei figoli, gli artigiani della ceramica, che organizzati in un *gremio* (associazione di mestiere) ebbero il loro quartiere, detto appunto «de sos congiolargios» (degli artigiani della ceramica), immediatamente a nord est della cinta muraria che, dal medioevo, proteggeva il centro amministrativo e religioso cittadino.

Se, tuttavia, le carte attestano l'esistenza del borgo dei figoli solo a partire dal XV secolo, ben più antica è l'arte della ceramica in Oristano e nel suo territorio.

A testimoniare questa storia di «lunga durata» della

4

ceramica stanno i reperti archeologici contenuti nel Museo Comunale, l'Antiquarium Arborense.

Questo Antiquarium, allocato dal 1992 in un palazzo neoclassico nel centro storico cittadino, all'atto della sua costituzione nel 1938 rappresentò il terzo museo della Sardegna. In esso sono contenuti i reperti, in specie ceramici, che una bizzarra figura di avvocato-archeologo, Efisio Pischredda, amorosamente raccolse in oltre mezzo secolo di attività forense ed antiquaria, fino a costituire quella che venne considerata la più cospicua raccolta archeologica privata della Sar-

11



degna. La miniera antica da cui il Pischedda traeva i propri tesori era soprattutto l'immensa necropoli di Tharros, la superba città fenicia, punica, romana, bizantina, e il Sinis, la landa che si stende ai piedi di Tharros.

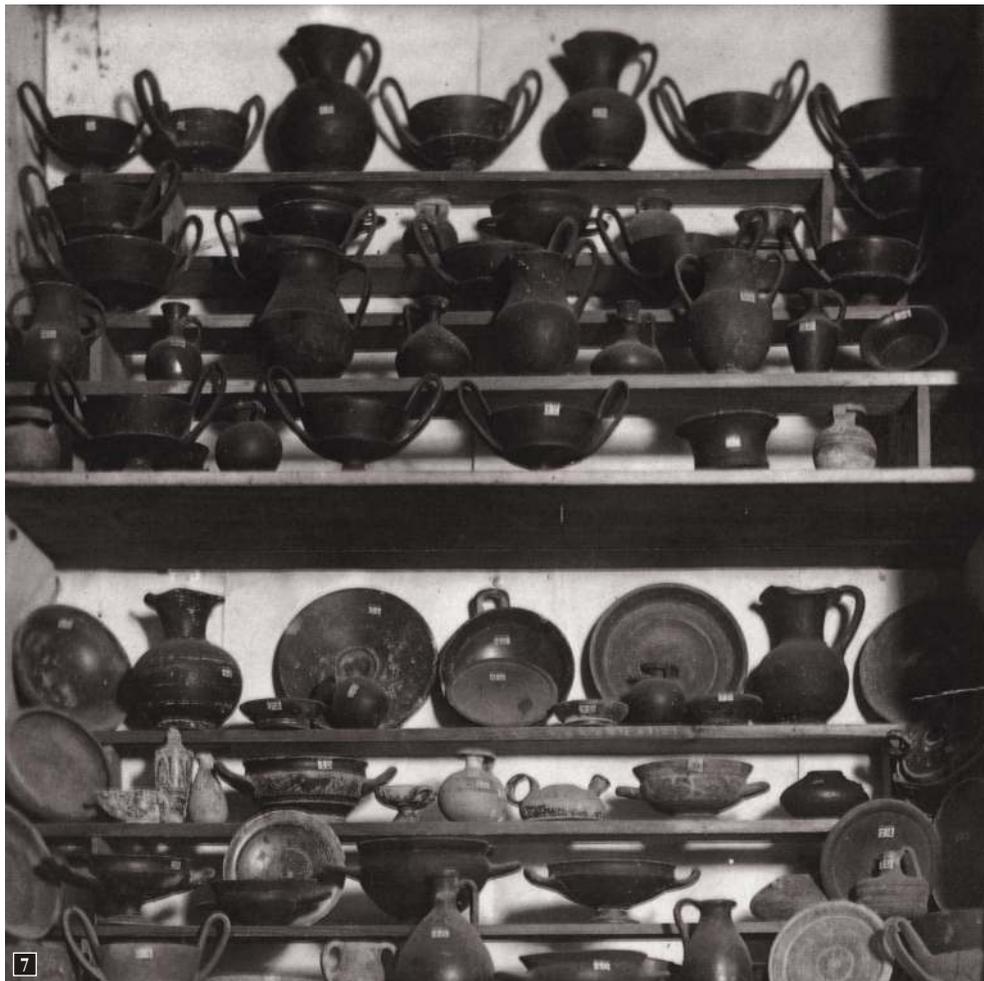
Dal Sinis, in particolare, provengono i reperti più antichi della collezione: ceramiche neolitiche risalenti fino al IV millennio avanti Cristo, mentre il periodo nuragico (XVI sec. a.C.-500 a.C.) è rappresentato da elegantissime brocche a becco e da un deposito sacro di centinaia di olle ed ollette caratterizzate da due e quattro manici.

Tra il VII e il VI secolo a.C. si scagiona la gran parte del-

le ceramiche fenicie della collezione, costituenti i corredi funerari delle più antiche tombe di Tharros: brocche con orlo a fungo e a orlo bilobato, piatti ombelicati, *oil-bottles*, *dipper-jugs* accanto ai materiali etruschi e greci. Durante l'età arcaica (620-480 a.C.) Tharros raggiunse uno sviluppo straordinario basato, essenzialmente, sul commercio transmarino.

La ceramica etrusca della collezione Pischedda (600-540 a.C.) comprende soprattutto vasellame in bucchero destinato al simposio: abbiamo vasi per bere (*kantharoi*, un calice ed una *kylix*) e brocche per versare il vino (*oinochoai*), insieme ad anforette che parrebbero, tuttavia, un tipo di contenitore specificata-





mente funerario. Il vasellame etrusco di imitazione corinzia comprende, ancora, coppe per il vino e contenitori di profumi e pissidine.

A corredi di tombe cartaginesi si riferiscono invece cospicue ceramiche ateniesi tra cui una coppa - *skyphos* con Eracle che lotta con il toro di Creta del 500-470 a.C. Accanto alla ceramica sta la coroplastica: una maschera ghignante della fine del VI sec. a.C., statuette di dèe, un busto bruciaprofumi di Herakles che conserva mirabilmente i colori originari.

La ceramica romana comprende tutte le categorie diffuse nel Mediterraneo occidentale, dal vasellame a vernice nera, alla ceramica sigillata italiana, alla sigillata chiara africana, al vasellame da cucina, alle lucerne, di cui la collezione Pischredda propone una vastissima esposizione, con esemplari sicuramente tharrensi

marcati con il timbro di Quinto Memmio Caro e Quinto Memmio Pudente. La storia della ceramica tharrensese non si ferma qui, prosegue nell'altomedioevo per poi riproporsi in Oristano, la città di origine bizantina, erede, nel 1070, di Tharros, come sede del polo religioso e politico amministrativo rispettivamente dell'Arcivescovo Arborensese e del Re d'Arborea. Arriveranno ai porti di Oristano le navi con vasellame in maiolica arcaica ligure e pisana, e ancora con la ceramica valenzana e la più tarda ceramica rinascimentale di Montelupo Fiorentino e di altre fabbriche.

Ma Oristano saprà guadagnarsi un ampio mercato sardo con le sue caratteristiche produzioni *pintadas*, dalla vetrina colorata giallo verde e a punteggiatura verde. Questa è la cifra d'Oristano, che vive tra antico e moderno fino all'industria ceramica del XXI secolo.



9

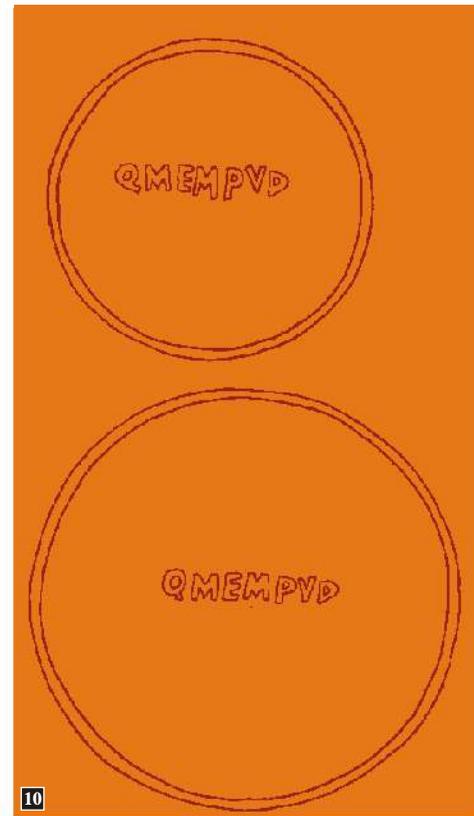
I figli da Tharros ad Oristano

Raimondo Zucca

L'arte della ceramica nasce nell'oristanese settemila anni addietro: tra le dune di sabbia del Terralbese, a nord della pescosa laguna di Marceddi, pazienti ricerche hanno rivelato una ceramica cardiale, decorata dal margine dentellato di una conchiglia, il *cardium edule*, che caratterizza le più antiche forme vascolari del Mediterraneo, nell'età neolitica. Per secoli e secoli il vasellame fu prodotto anche in Sardegna senza l'ausilio del tornio, finché la conoscenza della tecnologia del tornio fu introdotta per la prima volta in Sardegna dai Micenei tra il XIV e il XIII secolo a.C. Era quello il tempo dei nuraghi e, nonostante l'ampio apprezzamento che i Sardi mostrarono per le belle ceramiche micenee tornite, essi continuarono caparbiamente a fare a meno del tornio.

Con il primo millennio a.C. l'arrivo dei primi stanziamenti fenici e l'inurbamento di vasti nuclei di sardi nelle città della costa segnò un travaso della tecnologia della ceramica tornita nelle esperienze dei figli sardi. Così, l'uso della ruota del tornio divenne generalizzato nelle città e nelle campagne, benché in tutte le epoche, ed in particolare agli albori del Medioevo, verso il 500-1000 d.C. si riprese una produzione di ceramica modellata a mano accanto alle consuete manifatture al tornio.

A Tharros, la madrepatria di Oristano, nei diciotto secoli della sua storia urbana, tra l'VIII sec. a.C. e il



10

I figoli da Tharros ad Oristano



1070, fiori superbamente l'artigianato ceramico, che si specifica a seconda delle epoche e della cultura. Il tornio girava incessantemente nelle *figlinae* (botteghe di figoli di Tharros) alimentato da una materia prima raffinata (le argille dello stesso Capo San Marco e di numerose località del territorio tharrense) e dalla perizia dei vasai. Di qualcuno di questi figoli possediamo il nome, poiché si costumava di timbrare i propri prodotti. Nel II secolo dopo Cristo furono celebri in Tharros i fratelli (o padre e figlio?) Quin-

to Memmio Karo e Quinto Memmio Pudente per la loro bottega che produceva delle splendide lucerne commerciate in tutta la Sardegna. Una delle lucerne esposte, timbrata QMEMPVD (Quinti Memmi Pudentis = lucerna fabbricata da Q. M. P.) reca sul disco la raffigurazione di Giove in trono, impugnante la folgore, una seconda la testa di guerriero con elmo, una terza, infine, di Q. Memmio Karo, una testa equina a sinistra e un giovinetto con frutti tra le mani a destra.

